

Allarme nei Consigli e nelle Comunità montane per alcune norme della Finanziaria

Chi può dirsi Comune di montagna?

Un criterio puramente «altimetrico» potrebbe tagliare una lunga serie di Comuni la cui altitudine non è sufficiente: ma questo significherebbe soffocare le capacità dell'ente superiore

SAMUELE REVEL
DAVIDE ROSSO

La «montagna» scenderà in piazza a Roma il 24 ottobre. Motivo della manifestazione annunciata dai Comuni montani è il testo della Finanziaria predisposto dal governo, nella parte in cui, parlando di Comunità montane, indica che la loro costituzione possa avvenire solo «tra non meno di tre comuni situati per almeno l'80% della loro superficie al di sopra di 500 metri ovvero tra non meno di tre comuni situati per almeno il 50% della loro superficie al di sopra di 500 metri di altitudine e nei quali il dislivello tra la quota inferiore e la superiore non è minore di 500 metri. Nelle regioni alpine il limite minimo di altitudine e il dislivello della quota altimetrica sono di 600 metri». Se passasse questo articolo 1978 Comuni italiani sarebbero fuori dalle attuali Comunità montane (nel Pinerolese praticamente l'intera Comunità pedemontana più, in val Pellice, Bricherasio, Bibiana, Luserna San Giovanni Lusernetta). Il governo preventiva «di risparmiare» 66 milioni di euro (56 solo dal taglio dei costi della politica).

Di tutt'altro parere l'Uncecm (Unione dei comuni montani) che - conti alla mano - dice che il risparmio sarebbe «solo» di 33,8 milioni: in compenso occorrerebbe risolvere il problema del personale in organico «e implicazione importante verrebbe-



meno i servizi erogati oggi dalle Comunità montane per conto dei Comuni, come per esempio i servizi sociali e assistenziali». Insomma per l'Uncecm la ridefinizione delle Comunità secondo un criterio altimetrico non è praticabile e questo «perché non si tengono in considerazione le peculiarità che rendono oggettivamente montano un territorio: condizioni morfologiche, economiche, sociali e demografiche...». In effetti in Piemonte si smembrerebbero una parte delle Comunità montane più significative.

Ma che cosa si dice dell'eventuale provvedimento nella Comunità Val Pellice (una di quelle colpite dagli eventuali nuovi criteri). «Non mi sembra giusto che si effettuino tagli di questo genere basandosi su parametri altimetrici - ci spiega Elda Bricco, sindaco di Bibiana - in quanto abbiamo diverse porzioni di territorio sopra i 600 metri o in zone collinari ancora abitate e coltivate». Per Bibiana perciò è centrale il problema dei terreni agricoli, agevolati e sostenuti dalla «legislazione» interna delle Comunità montane. «Non ci sem-

bra giusto - continua Bricco - che le zone collinari di Bibiana o di altri Comuni abbiano diritti diversi rispetto ad altri pur mantenendo le stesse tipologie di coltivazioni o di configurazioni idro-geomorfologiche. È stato detto che questi tagli serviranno ad abbassare i costi della politica in Italia, ma forse non sarà così. A esempio noi abbiamo diversi servizi consorziati con la Comunità montana, primo fra tutti quelli dei Servizi sociali, che se dovessimo gestire da soli rappresenterebbero dei costi in più per il nostro Comune».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il sindaco di Bricherasio Luigi Bosio, che sostiene che «si parte da un presupposto sbagliato, quello della riduzione dei costi. Infatti il risparmio sarebbe contenuto, con il reale rischio però di far chiudere la Comunità montana che senza quattro Comuni non avrebbe più gli introiti necessari per sopravvivere. Dal nostro punto di vista sarebbe più giusto delegare alle Regioni il compito di ridefinire i confini delle Comunità montane, perché è innegabile che in alcuni casi non ci sia alcun nesso con l'ambito montano da parte di alcuni Comuni mentre in altri, con questi tagli, si andrebbe a creare un danno rilevante».

Insomma l'appuntamento, se non cambierà il testo della Finanziaria, è per il 24 a Roma con i Comuni montani che porteranno in piazza le proprie argomentazioni.

A MARGINE

Serve più capacità progettuale

Che esistano in Italia delle Comunità montane al livello del mare, è decisamente scandaloso. Ma non credo che la soluzione sia mettersi a litigare sulla quota limite al di sotto della quale non è consentita una Comunità (700 o 600 metri)? Il vero problema è: che cosa fa una Comunità montana là dove esiste? Se ci guardiamo intorno la situazione non è confortante. Nelle riunioni del Consiglio della Comunità montana Val Pellice, ad esempio, siedono circa 25 persone, con una quasi totale mancanza di idee e iniziative. In questa valle, nel passato, la Comunità ha svolto una valida funzione sovracomunale nel campo socioassistenziale, ma anche in quello urbanistico, redigendo un piano regolatore intercomunale. Questa fama non corrisponde assolutamente alla realtà di oggi: dopo una serie di fallimenti che vanno

dall'Agess a Villa Olanda, se uno si chiede che cosa ci stia a fare la Comunità Val Pellice, non sa che cosa rispondere. Forse basterebbe una associazione fra i Comuni.

In val Germanasca le cose vanno un po' meglio nella capacità di valorizzare il territorio (vedi la geniale iniziativa di Scopriminiera). Per il futuro si parla anche di un possibile accorpamento delle attuali tre Comunità montane della Valli. Resta il fatto che questo futuro, se ci sarà, non dipende da artifici altimetrici ma nel disporre di amministratori capaci, dedicati non al posto ma a realizzare con efficacia e maggiore economicità quei servizi che da soli i Comuni non sono in grado di fare e nell'avere una visione d'insieme del territorio, una progettualità basata sulle sue risorse e rivolta a iniziative meritevoli di essere finanziate dagli enti superiori.

Marco Rostan

Riapre nella scuola Beckwith del Serre

Nuovo Museo delle donne

A diciassette anni dalla sua nascita il «Museo delle donne valdesi» si è completamente rinnovato. Domenica 7 ottobre al Serre d'Angrogna oltre 200 persone hanno partecipato all'inaugurazione del nuovo allestimento del Museo, ubicato nell'antica scuoletta Beckwith del quartiere angrognino. Tra gli intervenuti alla cerimonia ufficiale di inaugurazione anche la pastora valdese Maria Bonafede, moderatrice della Tavola valdese. Il pubblico ha quindi avuto la possibilità di visitare la nuova realizzazione museale che, grazie a numerosi testi, offre informazioni e considerazioni. Il pomeriggio si è concluso con un rinfresco offerto dall'Unione femminile valdese di Angrogna che promosse, nel 1990, la realizzazione di questo «luogo simbolico». Sull'evento nostro servizio nel prossimo numero.

L'inaugurazione del 7 ad An-



Il tempio del Serre ad Angrogna non lontano il nuovo museo

Angrogna è rientrata anche nel programma degli eventi di avvicinamento alla Fiera internazionale dei Diritti e della Pari Opportunità per tutti che si terrà a Torino, centro congressi del Lingotto, dal 22 al 24 ottobre e che ha visto l'adesione della Csd (sarà presente con uno stand) e della Tavola valdese.